LIBRO TRENTESIMO. 755

Stauagià Lodouico in procinto di spingere l'armi sue in aiuto de' Fio-Primo benessicio gorentini sotto il comando di Gio: Francesco Sanseuerino; Intesa la lega, dutosi dalla
sti ssorzato di rattenerle per lui, e le mandò verso d'Asti, doue subito conchinsaaleanza.

bollirono i sospetti, che facesse gente il Triuultio.

Nel mentre, che negotiauasi in Francia, e che non s'era per anco alcuna cosa conchiusa, si portò il Conte di Pitigliano, con le militie già pitigliano dette, ne'confini dello Stato d'Vrbino, ma le neuose horridezze della a'cofini del. statione, e quell'aspre vie gli prohibirono di andar più à Bibiena in probino imquella stagione. Peggiorauano per ciò giornalmente l'emergenze di pedito di an Pisa; Tuttal'Italia guardaua con occhio liuido la Republica; staua cia- nanti. scuno geloso, ch'ella s'impossessase di quella Città; l'erano stati gravi li Pisa perciò tracolli da' Prencipi riceuuti; grauissimi gli altri, che in quella crisi le ve- in grandi niuan minacciati, & imminenti pendeanle; l'affligeano di vna immensa Gra dubbi, stanchezza horamai li sofferiti aggrauij per quella guerra; trattaua la le- e pesi della ga col Rè I pici e la trattaua la le- e pesi della guerra; trattaua la gaco'l Rè Luigi; la trattaua Lodouico, e'l Pontefice; non si sapea. per ancoà chi toccasse à conchiuderla; si conchiudesse, ò con lei, ò congl'altri, douean certo venir per ogni modo in Italia l'armi di Francia; Quand'anco conchiusa con la Republica, viandaua l'obligo di militie, pericoli, e dispendij infiniti; Tormentauala il Turco dall'altra parte con gli armamenti. Tutti questi vehementissimi rispetti co- per li quali strimero i Padrià non abborrir più l'abborrito innanti; A non otturar inclina a più le orecchie a' Fiorentini de' trattamenti di pace. Violentauali à pace co' Fio farlo la necessità delle cose; Ve li spingea la conscienza di hauer'eglino rentini. già il tutto adempiuto per se stessi, e per la parte d'ogn'altro à fauor de' Pisani; Manessuna cosa poi hebbe à persuaderueli forza maggiore delle assertioni, che loro fece il Prencipe, che per mezzano vi s'interpose. Fù Ercole d'Este Duca di Ferrara quell'egli. Tentò, pregò, insistè, Ercole Dutripplicatamente si offeri, s'impegnò, e con Bernardo Bembo Visdomi-ca di Ferra. no allhora in quella Città, e qui à Venetia co'l mezzo de' suoi Ministri, tore. che, quando fosse stato rimesso il tutto in lui, sarebbe caminato il suo Giudicio con l'intero desiderio, e sodisfattione della Republica, e de' Pisani medesimi, onde con queste forme la vinse à cocedergli, in palese indipendente l'auttorità, in segreto conditionata. Hauutala dunque da' Fiorentini etiandio, ei se ne venne personalmente in questa Città; viene à Veessivi mandarono Ambasciatori Gio: Battista Ridolfi, e Paolo Antonio netia. Soderino; quiui si deputaron soggetti per ciò, che hauesse potuto oc- Ferma il correre; e fermò egli finalmente la sua sentenza. Fù veramente asserito, Giudicio. che prima di pronunciarla, eshibisse a'Padri di farla loro vedere, per migliorarla, e correggerla, bisognando, e che Georgio Cornaro sostenesse contutto il feruore, di douersene accettar l'offerta: ma che oppostisigli altri, ciò pretendendo non conueniente, la publicasse il Duca nel giorno degli otto d'Aprile in tal guisa. Che rimessi, e scordati E sua sentuttilidanni, epregiudici, che haueano i Pisani cagionati à tenza. Ccccc 2